

**Singapore**  
Il premier sconfitto nelle elezioni

SINGAPORE. Aveva chiesto agli elettori un «pieno e chiaro appoggio» per l'introduzione di un nuovo stile di governo. Ma questo appoggio non c'è stato. E' questo, in estrema sintesi, il dato politico che emerge dalle elezioni generali tenutesi ieri a Singapore. Ad uscire sconfitto è il premier Goh Chok Tong, in carica dal novembre scorso. Il Partito di azione del Popolo (Pap), di cui Chok Tong è il leader, è sceso dal 62 al 61 per cento e si è trovato in difficoltà per la prima volta in 13 collegi, a vantaggio dei sei partiti dell'opposizione, passati dal 38 al 39 per cento dei voti e da uno a quattro seggi sugli 81 al parlamento. Spostamenti in sé non eclatanti, che in altri paesi non determinano grandi proclami di vittoria. Ma non è così a Singapore, una realtà in cui i leader al potere temono qualsiasi pur minimo politico contrario sostenendo che «potrebbe portare turbamento» all'armonia della società multirazziale e multireligiosa del paese. Nel commentare la scorsa notte i risultati elettorali, il primo ministro Goh Chok Tong ha sostenuto che «adesso la situazione è più difficile perché non abbiamo mai avuto quattro deputati dell'opposizione in parlamento. Ed ora devo rivedere tutta la mia strategia». Una dichiarazione che più che come autocritica suona come una minaccia diretta alla minoranza malese, i motivi della battuta d'arresto: ha infatti affermato Chok Tong, sono di natura razziale e religiosa. I malesi hanno innalzato strumentalmente la bandiera dell'Islam. Un'accusa rigettata con forza da J.B. Jeratnan, leader storico dell'opposizione e segretario generale del Partito dei lavoratori, che ha ottenuto un seggio al parlamento: «Non si può chiedere un mandato totalitario e promettere contemporaneamente più libertà», ha sostenuto ieri sera Jeratnan nel corso di una manifestazione indetta dall'opposizione per festeggiare un risultato inaspettato.

**Svizzera**  
Cade un aereo da turismo, quattro morti

ZURIGO. Nuova sciagura aerea sul territorio svizzero. Un aereo da turismo è precipitato ieri presso la città di Vitznau, nella Svizzera centrale, causando la morte istantanea delle quattro persone a bordo. L'aereo, che era partito da Birfeld, nel cantone di Argovia, si è schiantato sulle montagne che circondano Vitznau. A comunicarlo è stato, nella tarda serata, un portavoce della polizia, che non ha però voluto rendere note le cause dell'incidente, essendo in corso ulteriori accertamenti nella zona e sui resti del velivolo. La sciagura, che ha suscitato profonda emozione nella città di Vitznau, ripropone lo scottante tema della sicurezza e della regolamentazione del traffico aereo, in particolare per ciò che concerne i piccoli aerei da turismo.

Il presidente di turno dei Dodici avvia colloqui sulle proposte europee. La presidenza federale discute sulla tregua e la conferenza di pace

**La Cee tra i duellanti jugoslavi**

**Dopo il sì della Serbia Van den Broek a Belgrado**

Hans Van den Broek vola a Belgrado dopo il sì della Serbia alle condizioni della Cee. Ieri sera presidenza federale sulle proposte della comunità europea. Tiepide reazioni in Croazia alla svolta di Slobodan Milosevic. Tolto l'assedio all'aeroporto di Zagabria che però continua a rimanere chiuso. Nei punti di crisi della Slavonia e della Banja altalena di tregua a episodi bellici.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Il sì di Belgrado alle proposte della Cee è la vera novità di questi giorni. Alla vigilia della scadenza dell'ultimatum della comunità europea e di quello della Croazia erano in pochi, forse nessuno, a scommettere su una tale svolta della politica serba. Slobodan Milosevic, non più tardi di qualche giorno, a Parigi aveva ribadito con una monolonia degna di nota che la Serbia, mentre era disponibile ad un aiuto per costi di politica, non avrebbe invece accettato l'arrivo di osservatori stranieri e tanto meno una forza di interposizione. Qualcosa però è avvenuto. Il mutato atteggiamento degli Stati Uniti, il via vai di incontri tra l'ambasciatore di Washington sia a Belgrado che a Zagabria, e l'annuncio che l'Italia e la Germania federale avrebbero oggi o al più tardi domani potuto riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia, hanno di fatto imposto un mutamento della strategia serba. Slobodan Milosevic, infatti, ha capito il pericolo rappresentato dall'isolamento del governo di Belgrado e so-

prattutto dal riconoscimento di Zagabria e Lubiana come entità statali sovrane. Ora per le trattative ci sono due tavoli. Il primo di carattere internazionale che si fonda sulla proposta della Cee di convocare una conferenza per la pace con la partecipazione di tutte le parti in causa assieme ai governi europei. Il secondo ancora interno che trova la sua base nella moratoria e nella dichiarazione di Brioni non mai applicata ma tuttora vigente. In pratica le sei repubbliche, assieme a presidenza e governo, hanno ancora la possibilità di avviare un colloquio che oltre a consolidare il cessate il fuoco apra un dibattito fecondo sull'avvenire del paese. Va peraltro detto che la carta più valida, al momento, è quella della Cee, mentre la seconda si sta indebolendo soprattutto per gli avvenimenti di questi ultimi mesi.

Non stupisce quindi che il presidente di turno della comunità europea, l'olandese Hans Van den Broek ieri sia volato a Belgrado per una prima presa di contatto dopo il successo diplomatico comunitario che per la prima volta ha ottenuto anche il consenso della Serbia. Allo stesso tempo, sempre ieri sera, c'è stata una sessione straordinaria della presidenza federale con all'ordine del giorno le questioni che si pongono dopo l'adesione di tutte le sei repubbliche e del governo federale alle proposte della Cee, basate essenzialmente, come è noto, sul cessate il fuoco, l'invio di osservatori e la convocazione di una conferenza di pace. Il ministro degli esteri della Slovenia, Dimitrij Rupel e quello croato, Zvonimir Separovic si sono incontrati proprio ieri a Olovec, a una sessantina di chilometri da Zagabria per uno scambio d'idee dopo il sì della Serbia.

È stato tolto l'assedio allo scalo aereo e che continuano le trattative per risolvere il caso creato dal carico d'armi scoperto a bordo di un Boeing 707 delle linee ugandesi. I federali hanno anche detto che le armi, fucili automatici Sar 80 e razzi anticarro oltre a un numero imprecisato di munizioni, è stato scaricato per motivi di sicurezza. Il contenzioso tra le due parti riguarda il diritto, contestato da Zagabria, dei federali di ispezionare gli aerei, compito questo che secondo il governo croato, è di spettanza

dei suoi doganieri. La disputa peraltro andrà avanti per qualche tempo soprattutto perché il sequestro del materiale bellico incide non poco sull'armamento della repubblica. Fatto è che con la conferenza stampa di ieri si è disinnescata una pericolosa mina che avrebbe potuto anche far rimettere in discussione gli accordi faticosamente raggiunti. C'è anche da osservare che il traffico aereo su Croazia e Slovenia, a parte lo scalo di Dubrovnik, risulta sospeso fino a nuovo ordine. La revoca verrà fatta, a suo

tempo, dall'autorità competente a livello federale. La cronaca della giornata, come s'è detto, non presenta grandi novità. Si continua a sparare in alcune zone. A Daruvar, a un centinaio di chilometri da Zagabria sono state lanciate delle granate da battelli fluviali causando la morte di un poliziotto e il ferimento di numerosi altri. Lanci di granate anche a Pakrac, Gospić e Vukovar. I morti, tutti in centri minori nelle zone contestate, sono stati ben nove in un solo giorno.



Un poliziotto croato ferma un passeggero all'aeroporto di Zagabria

Viaggio lungo la Banja sconvolta da mesi dalla guerra  
**A Sunja villaggio deserto colpito dalle granate**

Viaggio attraverso la Banja senza pace. Sunja, un villaggio ormai deserto, ultimo caposaldo al di là della Sava ancora in mano ai croati. La panetteria unica rivendita ancora aperta per poche decine di persone. Alla stazione ferroviaria in mezzo al crepitare delle mitragliatrici e gli scoppi delle granate. L'autoblocco verde «fatta in casa». Un utile consiglio: «Allontanarsi da porte e finestre».

DAL NOSTRO INVIATO

SUNJA. È vera pace? Non si sa ma l'unico modo per capirlo è andare nelle regioni calde della Croazia. La Banja, da mesi sconvolta da scoppi di granate e scontri a non finire, è quasi alle porte di Zagabria. Un'ora e mezza, dove al massimo si arriva a Sunja, Petrinja, Sisak. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Sunja diventa quindi l'obiettivo. Giornalisti spagnoli spiegano che bisogna recarsi prima a Sisak, conferire con il responsabile del press center e seguire un itinerario prestabilito. Prestabilito? La strada è quella che è e non si può sbagliare, certo ci sarà qualche posto di blocco ormai parte naturale del paesaggio croato, ma cosa altro ancora? A Sisak, al press center, tappezzato da una grande carta geografica militare sono segnati in giallo i punti caldi della Banja, e sono tanti. E a prima vista si comprende che le formazioni paramilitari serbe ormai, a macchia di leopardo, controllano o almeno impediscono il traffico

normale. Si dà il proprio nome e cognome e quello della testata giornalistica assieme al numero di targa della macchina. Purtroppo non è una precauzione inutile. Un gruppo di giornalisti inglesi sono proprio lì a cercare di capire che fine abbiano fatto due colleghi, un uomo e una donna, la cui macchina, una Subaru rossa targata Lubiana, è stata trovata abbandonata e crivellata di colpi. E se non bastasse un ultimo avvertimento: «Viaggiate a vostro rischio e pericolo. Non possiamo assumerci alcuna responsabilità». L'itinerario «alternativo», costellato da nomi come Galdovo, Budasevo, Topolovac, Kratko è perfino troppo minuzioso, ma bisogna mandarlo a memoria bene per evitare di entrare nella terra di nessuno dove si spara a volontà. Il paesaggio lungo la Sava è dolce, quasi romantico. Si arriva finalmente al traghetto che dovrà portarci sull'altra sponda. Si

tratta di un vecchio pontone, lo «Skela Kratko», un «traghetto di Leonardo» che utilizza la corrente del fiume per spostarsi scorrendo su un cavo d'acciaio. A Sunja ci si arriva quasi subito, lungo una strada di campagna con qualche posto di blocco, ma anche con povera gente in marcia verso il traghetto della speranza. Hanno in mano alcune borse di plastica, probabilmente con tutto quel poco che sono riusciti a sottrarre alla furia devastatrice della guerra. L'appuntamento è alla caserma dei vigili del fuoco ora quartiere generale della guardia nazionale. L'ufficio e comandante però è fuori. Non resta che cercare di prendere qualcosa da mangiare. L'unico buffet aperto però serve scio da bere ed è pieno di soldati e due persone anziane. Il padrone, aiutato dal figlio, invece, è intento a trasportare sacchi di terra che accumulano a protezione delle vetrate, anzi

di quanto resta dopo lo scoppio di una granata. Per fortuna, poco lontano, c'è una panetteria, dai cristalli in frantumi, dove si rimedia una pagnotta da dividere tra tutti. Non è molto ma quanto basta per sentirsi meglio. All'improvviso si sentono i primi scoppi: granate e mitragliatrici. Che fare? Si rientra in caserma e si parla con qualcuno. C'è chi pone domande e chi invece cerca di contare le esplosioni. Ad un certo punto diverse guardie nazionali escono tralatte e montano su una macchina. Non c'è tempo per chiedersi cosa fare: si ingrana la marcia e via. Una corsa pazzesca verso la stazione ferroviaria, un edificio crivellato di colpi e attorniato da decine di giovani soldati croati. Non si fa a tempo a scendere che la sparatoria riprende d'intensità. Si cerca riparo a ridosso delle mura. «Cosa fate - urlano in un croato che ci capisce immediatamente - andate via dalle finestre. Finestre e porte crivellate dalle pallottole luoghi ideali per i cecchini. E gli altri sparano a meno di duecento metri proprio verso la stazione. I croati saltano su un auto-blocco, dipinto di verde, fatto in casa: un camion «vestito» di lamie con alcune feritoie da dove spuntano le canne delle mitragliatrici e, bandiera croata in testa come nei film western, partono all'attacco. Cosa fare? Beh, non è il caso di rimanere. Un muto guardarsi in faccia e una rapida conversione, a tutto gas, dalla stazione, augurandosi di non incappare in una granata o peggio di essere travolti da una raffica.

Non resta che ripercorrere la via di ritorno, lastricata fino a Zagabria da postazioni di mitragliatrici e da cavalli di frisia. Almeno, questa volta, si è ulteriormente compreso, che il cessate il fuoco non appartiene a questa terra, da oltre un anno dilaniata da una guerra senza frontiere. □ G.M.

**LETTERE**

**E se la Russia vorrà essere rappresentata all'Onu?**

Caro Unità, gli sconvolgimenti in atto in Unione Sovietica minacciano di rendere attuale un ennesimo problema di una certa importanza: quello della rappresentanza alle Nazioni Unite.

È noto infatti (o forse è poco noto) che attualmente la rappresentanza «sovietica» all'Onu è triplice: un seggio di particolare rilevanza, perché membro permanente del Consiglio di Sicurezza ma soprattutto dotato di diritto di veto. Solo Usa, Gran Bretagna, Cina e Francia sono allo stesso livello. Ma un seggio ciascuna hanno anche Ucraina e Russia Bianca (o Bielorussia che dir si voglia). Così queste due Repubbliche che finora non hanno mai avuto neanche una squadra di calcio autonoma (o una rappresentanza autonoma alle Olimpiadi), avevano però un seggio all'Onu e anche dunque - nominalmente - un ministero degli Esteri.

A questa strana situazione si era arrivati - all'atto dell'istituzione dell'Onu - per equilibrare il fatto che gli Usa potevano allora contare, quasi automaticamente, sul voto di gran parte dei Paesi dell'America latina e la Gran Bretagna, dal canto suo, sul voto dei Paesi del Commonwealth (che erano allora Canada, Sud Africa, Australia e Nuova Zelanda).

Venendo dunque ai nostri giorni è facile prevedere che - per esempio - anche alle Repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania) verrà presto riconosciuto il diritto a un seggio all'Onu, come già l'avevano alla defunta Società delle Nazioni di Ginevra. E tralascio per ora di fare previsioni per quanto riguarda Georgia, Armenia e via elencando.

Ora quel che mi chiedo è: la Russia di Eltsin, che si viene caratterizzando in senso così fortemente nazionalistico, dovrebbe proprio lei rinunciare ad avere un seggio all'Onu? E in questo caso, che senso avrebbe anche un seggio per l'Urss (tanto più che in questo momento non si sa neanche se l'Urss come tale continuerà ad esistere)?

E dunque: chi erediterà i diritti privilegiati dell'attuale seggio dell'Urss? La risposta sembra ovvia: sarà chi dimostrerà di controllare l'armamento atomico, il che - in ogni caso - non sembra un edificante principio di diritto internazionale.

Fabiano Passarelli, Milano

**«Spero che facciano meglio la prossima volta...»**

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Angelo Criveller, Preganziol; Mario Flamminia, San Pancrazio; Aurelio Bordignon, Corsico; Marina Canino, Roma; Vincenzo Bucalussa, Nicotera; Ettore Robbiano, Gaiola; Vando Bigi, San Maurizio. «Non dobbiamo dimenticare che il sistema capitalistico verrà superato dalle sue stesse contraddizioni. La sinistra nel mondo dovrà operare per un nuovo sistema economico e sociale dove la solidarietà fra i popoli primergerà».

Continuano a pervenire numerose lettere di lettori sul dibattito nel Pds. Ringraziamo: Annalisa Malaguti di Ravenna, Agostino Paluan di Reggio Emilia, Antonio Manicone di Cologno Monzese, Lorenzo Confalonieri di Milano, Alfonso Darò di Mantova (in una bella lettera troppo lunga per essere pubblicata, tra l'altro dice: «Vi è stata una grande vittoria sulle preferenze: poche idee, ma chiare. Vi sono altre battaglie semplici da condurre. Questo dovrebbe essere il nostro comportamento politico, se non vogliamo essere noi stessi i responsabili della confusione a sinistra. Chi vorrebbe, ma non ci stia, faccia onestamente come Natta. Si ritiri senza portare danno ai compagni e alla sinistra»), Sivano Dardi di Casola Valsenio («Discutano pure i dirigenti tra loro, ma svolgano anche il mandato per cui il congresso li ha eletti e cioè diano progetti e contenuti alla grande scommessa del Pds, andando fra la gente per recare le idee e le necessità con le quali non sono più in contatto da troppo tempo»).

Caro Unità, a proposito dell'esperienza sovietica, vorrei fare qualche riflessione controcorrente.

Pur circondato dall'ostilità di tutto il mondo capitalistico, cioè di quello che conta, il regime comunista in Urss è durato oltre settant'anni. In questo periodo ha trasformato in un Paese industrializzato - con ampie aree di relativo benessere e con una buona diffusione della cultura di base - un Paese le cui condizioni di vita erano tali, tra l'altro, da favorire una rivoluzione.

Nello stesso periodo ha portato un contributo essenziale alla vittoria nella seconda guerra mondiale sul fascismo e sul nazismo. Ha creato una potenza e un'alternativa tali da preoccupare per quarant'anni tutto il mondo capitalistico occidentale. O così, almeno ci è stato fatto credere dai nostri go-remanti.

Ha esportato il sistema in altri Paesi, uno dei quali di enormi dimensioni. Il sostenuto con notevoli sforzi movimenti di liberazione e di riscatto in molte zone del mondo, consentendo a sue spese, tra l'altro, la sopravvivenza del regime comunista

Un lutto gravissimo ha colpito Riccardo Brizzani, deputato piostese del Pds. A seguito di una delicata operazione è deceduta la moglie trentenne.

**PATRIZIA IOZZELLI**  
In questo momento di grande dolore, al compagno Riccardo vanno le più sentite condoglianze del Pds e della redazione dell'Unità. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio alla chiesa del Ciniolese (Pz) Pastosa, 2 settembre 1991

Il papà, la moglie, la figlia, il genero, il nipotino, i parenti e gli amici: tutti annunciano addolorati la scomparsa del loro caro

**ADRIANO ZIOTTI di anni 60**  
I funerali avranno luogo oggi, lunedì, alle ore 16.30 partendo dall'ospedale S. Anna per la chiesa parrocchiale di S. Caterina Vegrì, poi si formerà il corteo per il cimitero di Quacchio dove sarà eseguita la commemorazione. La presente serve da partecipazione e ringraziamento. Ferrara, 2 settembre 1991

Ricordando con stima e affetto le sue doti umane e morali, esprimono il più sincero cordoglio alla moglie, alla figlia ed ai familiari tutti. Ferrara, 2 settembre 1991

**MARIO PORRO**  
Lo ricordano con affetto la moglie Ptera e il figlio Sergio, la nuora Anna ed il nipotino Paolo. Milano, 2 settembre 1991

La Federazione ferrarese del Pds piange assieme a tutti i familiari la prematura perdita del carissimo compagno

**ADRIANO ZIOTTI**  
e ricorda con commossa gratitudine l'alto esempio di dignità politica e morale e di grande apertura alle idee e ai tempi nuovi che egli ha costantemente saputo dare come dirigente e segretario provinciale del Pci e come autentico costruttore di un forte e moderno movimento cooperativo. Ferrara, 2 settembre 1991

La Lega provinciale delle Cooperative e Mutue di Ferrara e le cooperative associate partecipano al dolore per la prematura scomparsa di

**ADRIANO ZIOTTI**  
Ricordando con stima e affetto le sue doti umane e morali, esprimono il più sincero cordoglio alla moglie, alla figlia ed ai familiari tutti. Ferrara, 2 settembre 1991

**MARIO PORRO**  
Lo ricordano con affetto la moglie Ptera e il figlio Sergio, la nuora Anna ed il nipotino Paolo. Milano, 2 settembre 1991

**Festa Nazionale de l'Unità sulla neve BORMIO-Valtellina**

**9-19 GENNAIO '92**  
NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO  
DIBATTITI - SPORT - CULTURA - SPETTACOLI  
GASTRONOMIA - TERME - GITE ED ESCURSIONI

*Prenotazioni ed informazioni:*  
**Stand della Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve, presso la Festa Nazionale de l'Unità di Bologna (agosto-settembre 1991)**  
tel. 051-325624

**Venerdì con l'Unità una pagina di**

**LIBRI**

**REGIONE TOSCANA USL N. 10/G SESTO FIORENTINO**

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 (parte sanitaria e sociale) e al conto consuntivo 1988:

ENTRATE		(in migliaia di lire)		SPESE	
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	DENOMINAZIONE	Previsioni da bilancio anno 1991	Impegni da conto consuntivo anno 1988
Fondo iniziale di cassa	---	4.475.204	Spesa corrente	105.596.196	111.704.512
Trasferimenti correnti	101.703.195	92.200.655	Spesa in c/ capitale	1.484.746	3.828.104
Entrate varie	3.893.000	4.418.235			
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>105.596.195</b>	<b>108.094.094</b>			
Trasferimenti in c/capitale	1.484.746	3.207.057	Rimborso di prestiti	46.018.000	9.176.916
Assunzioni prestiti	46.018.000	---	Partite di giro	12.635.000	11.620.883
Partite di giro	12.635.000	11.297.998	<b>Totale</b>	<b>165.733.942</b>	<b>136.330.415</b>
<b>Totale</b>	<b>60.137.746</b>	<b>14.505.055</b>			
Disavanzo	---	13.731.266	Avanzo	---	---
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>165.733.941</b>	<b>136.330.415</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>165.733.942</b>	<b>136.330.415</b>

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO dr. Silvano Cecchi